Le fantasie di Piero di Cosimo

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Il macrocosmo del Rinascimento in viaggio tra classicità e manierismo viene interpretato dal pittore fiorentino con tinte dure, aspre, bronzee, non mancando però di attingere ai grandi maestri del tempo antico e presente da Leonardo a Botticelli. Una rassegna mondiale lo ricorda a Firenze

Il grande pubblico forse non lo conosce a fondo, ma nella Firenze degli anni buoni (1464-1522) non c'erano solo Ghirlandaio e Botticelli, Cosimo Rosselli e Filippino Lippi, tanto per citare alcuni rappresentanti di un rinascimento quanto mai variegato. C'era **Piero di Cosimo**, morto sessantenne e malato nel 1522, ma che prima di quella data aveva distribuito capolavori di originalità, bizzarria, crudezza e fantasia che sono stati riuniti – in molti e da tutto il mondo– agli Uffizi fiorentini sino al 27 settembre per una rassegna curata da Antonio Natali.

Eccentrico lo era Piero, senz'altro. E geniale. Eccentrico nel senso migliore del termine, ossia uno che vive e lavora "fuori dal centro", lo guarda e lo interpreta a modo suo. E' l'impressione che si prova davanti alle sue opere. Dietro, si vede che c'è **Rosselli, Botticelli, Ghirlandaio, Filippino**, Amico Aspertini, i fiamminghi, magari **Leonardo e Pollaiuolo**, ossia il macrocosmo del Rinascimento in viaggio tra classicità e manierismo.

Piero tutto osserva e si forma un suo linguaggio. Colori traslucidi, tinte durette e talora aspre, bronzee, corpi che si contorcono in pose innaturali: sono miti furiosi e poco sereni, ritratti fascinosi, pale mosse e passionali. Felicità, sembra, poca. Ma, talora, si scorgono vertici contemplativi, come l'Incarnazione di Gesù tra i santi (Uffizi) in cui la Vergine è "fecondata" dalla colomba dello Spirito, col volto estatico di lontana ascendenza peruginesca, ma lucido e "sculpito" dalla luce.

La luce che in Piero è sempre tersa, come nell'appassionata ed intima *Maddalena* (Roma, Galleria a Palazzo Barberini) affacciata al davanzale: dama fiamminga sul fondo grigio, in un raccoglimento di rara bellezza. Un ritratto, come altri che Piero dipinge, vivido e robusto, lo stesso de *Il giovane* (Londra).

Nelle pale sacre, Piero si dimostra impulsivo e nervoso come un Filippino Lippi. *La Madonna col bambino* del 1495 (Toledo, Usa) prega con una tale passione il piccolo addormentato – bronzo come lo dipingerà più tardi Michelangelo nel Tondo Doni - da turbarci quasi, come succede nella *Madonna col Bambino ed angeli* di Venezia (Palazzo Cini) del 1507, stagliata sul fondo blu, col piccolo ridente a sostenere l'archetto del violino dell'angelo. Forme monumentali tra luci irreali ed una inquietudine non troppo nascosta: Savonarola non è passato invano.

Ma la fantasia di Piero vaga in alto quando si immerge nel mito. Non solo in storie vivaci di figurette snelle (*Il ritrovamento di Vulcano*, 1490) dove flora e fauna sono puntigliosamente descritte come in un Botticelli, però più smagato; ma nei soggetti dolenti come nel *Satiro che piange la morte di un ninfa* (Londra, National Gallery, 1500 circa). Lo slargo orizzontale della tavola, immersa nel chiaro della luce marina si riverbera sui corpi dentro una linea musicalissima. Il dolore è muto, come i cane accovacciato, tristemente, mentre la ninfa giace sull'erba rivestita di fiori. Poesia del compianto, lumi evanescenti di un idillio spezzato. Piero intuisce già che il rinascimento aureo è destinato a chiudersi fra poco tempo? E' possibile.

Noi intanto guardiamo alla sua arte irrequieta ed anelante alla pace, sospesa tra due epoche, proprio come oggi, e ne restiamo incantati.